

7.

CONTRADDIZIONE, PENSABILITÀ, IMPOSSIBILITÀ

Venanzio Raspa

*Ciò che muove il mondo è la contraddizione,
ed è ridicolo dire che la contraddizione non
può essere pensata.*

G.W.F. Hegel¹

SOMMARIO: 1. Figure impossibili – 2. Impossibile = contraddittorio = impensabile – 3. Tavola del nulla – 4. Inconcepibilità del contraddittorio – 5. Contraddizione non immediata e pensabilità – 6. Logica immaginaria – Bibliografia.

Il tema di cui intendo occuparmi è la pensabilità di ciò che è impossibile o contraddittorio. Nella storia del pensiero vanta invece una lunga tradizione la tesi opposta, secondo cui oggetti o concetti contraddittori non sono pensabili. Nelle pagine che seguono, tratteggerò i punti di vista di vari autori, seguendo un percorso che, sebbene non sia strettamente cronologico, si snoda secondo una sua cronologia interna². L'idea portante è che, per poter pensare la contraddizione, bisogna riconsiderare la relazione fra pensabilità e rappresentabilità. Al riguardo andrà precisato il senso in cui intendere il termine “rappresentazione”, dalla cui polisemanticità derivano le maggiori difficoltà interpretative. Per entrare in argomento, partiamo dalle figure impossibili.

1. FIGURE IMPOSSIBILI

Le figure impossibili (come il diapason del diavolo o il triangolo di Penrose) appaiono percettivamente ordinate, sebbene violino il principio di contraddizione³. Questa è una di quelle situazioni in cui – sostiene Gaetano Kanizsa – percezione e pensiero conducono a risultati diversi: l'impossibilità concerne non la percezione, dal momento che vediamo – e ci

¹ G.W.F. Hegel 1840/1970, § 119, Zus. 2, p. 247 [1981, p. 321].

² Per approfondimenti sulle questioni riguardanti la contraddizione negli autori esaminati rimando a V. Raspa 1999.

³ Come testo di riferimento per questo paragrafo assumo O. Meo 2002, pp. 18-28.

rappresentiamo – le figure in questione, ma il pensarle realizzate nello spazio tridimensionale secondo regole geometriche. E infatti Kanizsa propone di chiamarle “figure impensabili”⁴. Oscar Meo osserva – assumendo implicitamente un punto di vista kantiano – che “impensabile” e “impossibile” sono sinonimi, poiché entrambi i termini presuppongono “che nel concetto dell’oggetto vi sia contraddizione”⁵, e, inoltre, che ciò che è impossibile in un certo mondo (quello empirico tridimensionale) non è detto che lo sia in tutti i mondi (costruiti dall’arte). Le figure impossibili riguardano, infatti, la nostra impossibilità di rappresentarci in uno spazio tridimensionale ciò che è rappresentato sul piano bidimensionale. Quando percepisco – continua Meo –, attribuisco esistenza alla cosa, esprimo un giudizio di realtà; ciò significa che la percezione possiede un carattere posizionale. Se opero una correzione della mia percezione – mi accorgo, ad esempio, che ciò che ho percepito era in realtà un’allucinazione –, allora quella che era una percezione retrocede a rappresentazione non tetica. Ma la mia rappresentazione permane identica, anche se è stato svelato l’inganno. Nella considerazione delle figure impossibili, quando passiamo da una loro lettura globale, o sintetica, a una analitica, ci soffermiamo cioè sui dettagli, emerge che quelle che ci apparivano essere delle buone forme si rivelano in realtà come figure problematiche: scopriamo che tali figure non hanno un referente nella realtà tridimensionale, ma sono solo bidimensionali. Tuttavia, esse continuano a possedere una loro realtà posizionale o tetica. Con riferimento alle figure di Escher (ad esempio, *Cascata*, 1961), Meo afferma che l’arte – ma la stessa cosa vale anche per la letteratura – possiede una propria logica, la quale può violare il principio di contraddizione. L’arte crea “mondi *nel* mondo” – un’idea che meriterebbe di essere ulteriormente approfondita –; in particolare, “i mondi creati dall’arte sono pensabili e possibili proprio in virtù della loro realtà percettiva”⁶.

Ho parlato delle figure impossibili per introdurre il tema della pensabilità e della rappresentabilità dell’impossibile. Ho detto che Meo assume implicitamente un punto di vista kantiano, poiché per Kant vale che impossibile = contraddittorio = impensabile.

2. IMPOSSIBILE = CONTRADDITTORIO = IMPENSABILE

Secondo Kant, per poter giudicare se un pensiero (o una conoscenza) riguardo a un certo oggetto sia vero dal punto di vista formale, è necessario innanzi tutto che l’oggetto, e quindi il pensiero (o la conoscenza) in questione, sia almeno logicamente possibile. Come già negli scritti precriti-

⁴ Cfr. G. Kanizsa 1980, p. 111.

⁵ O. Meo 2002, p. 20.

⁶ O. Meo 2002, p. 27.

ci⁷, anche nella *Critica della ragion pura* valgono le seguenti equivalenze: il possibile è il non-contraddittorio e il non-contraddittorio è il pensabile. Viceversa, il contraddittorio è l'impossibile:

L'oggetto di un concetto, che contraddice se stesso, è niente, poiché il concetto è niente, l'impossibile, come per es. la figura rettilinea di due lati (*nihil negativum*);⁸

e l'impossibile, o contraddittorio, è l'impensabile:

Ma io posso pensare ciò che voglio, alla sola condizione di non contraddire a me stesso, cioè quando il mio concetto è solo un pensiero possibile, sebbene io non possa stabilire punto se, nel complesso di tutte le possibilità, gli corrisponda o no un oggetto.⁹

Per Kant la contraddizione è il limite del pensiero. Il principio di contraddizione, nella sua nota formulazione:

a nessuna cosa conviene un predicato che le contraddica [*Keinem Dinge kommt ein Prädikat zu, welches ihm widerspricht*],¹⁰

permette di scorgere una contraddizione nel pensiero e, pertanto, segna i limiti della conoscenza¹¹. Qualsiasi conoscenza, nel momento in cui è compresa dall'intelletto, deve essere espressa in maniera non-contraddittoria. Quando ci si imbatte in una contraddizione si ha un annullamento della conoscenza, oppure – è il caso dell'*antinomia* (o *opposizione dialettica*) – uno sprofondare della ragione nel vano tentativo di conoscere ciò che invece le è negato in virtù della sua stessa struttura: la cosa in sé.

La contraddizione di cui parla il principio di contraddizione può essere intesa in due modi: (a) come una relazione di opposizione fra il predicato e il concetto del soggetto di un giudizio, e (b) come un rapporto fra due giudizi – in questo caso Kant parla di *opposizione analitica* (o *logica*) –, l'uno dei quali esprime una negazione, che nega a una cosa il medesimo predicato che le viene attribuito dall'affermazione¹². Queste due accezioni

⁷ Cfr. I. Kant 1763, *Ak.* II, pp. 77-79 [1923/1982, pp. 118-120]; 1763b, *Ak.* II, pp. 171, 172 [1923/1982, pp. 255, 256]; vd. anche la nota seguente.

⁸ I. Kant (1781¹-1787², A 291 = B 348 [1977⁶, p. 281]). Ritornero più avanti (nel § 3.) su questo passo. Cfr. anche I. Kant (1755, *Ak.* I, p. 391 [1923/1982, p. 12]): "si definisce infatti impossibile ciò che contraddice a se stesso, vale a dire che si immagina che simultaneamente sia e non sia"; e I. Kant (1763, *Ak.* II, p. 77 [1923/1982, p. 118]): "Tutto ciò che è contraddittorio in sé, è impossibile intrinsecamente".

⁹ I. Kant 1781¹-1787², B XXVI n. [1977⁶, p. 26 n.].

¹⁰ I. Kant 1781¹-1787², A 151 = B 190 [1977⁶, p. 172]. Cfr. anche I. Kant 1764, *Ak.* II, p. 294 [1923/1982, p. 239]: "a nessun soggetto si addice un predicato che lo contraddica" [*"keinem Subjecte kommt ein Prädikat zu, welches ihm widerspricht"*].

¹¹ Cfr. I. Kant 1781¹-1787², A 5 = B 8 [1977⁶, p. 45]: "Il desiderio di estendere le proprie conoscenze è così grande, che solo da una contraddizione manifesta, in cui si urti, si può essere fermati nel cammino".

¹² Cfr. I. Kant 1781¹-1787², A 151-153 = B 190-193 [1977⁶, pp. 172-173] e, inoltre, I. Kant 1781¹-1787², A 504 = B 532 [1977⁶, pp. 409-410], in cui la contraddizione

non sono in contrasto, ma si lasciano ricondurre l'una all'altra (vd. *infra*, § 5.).

L'*antinomia* è invece quel conflitto di proposizioni, riferentisi al medesimo oggetto, ciascuna delle quali si giustifica con argomenti di identico valore probativo condotti attraverso la confutazione della tesi opposta. Kant le definisce

proposizioni sofistiche [*vernünftelnde Lehrsätze*], che dalla esperienza non possono né sperare conferma, né temere confutazione; ciascuna delle quali non soltanto è in se stessa senza contraddizione, ma trova perfino nella natura della ragione le condizioni della sua necessità; solo che, disgraziatamente, il contrario ha dalla parte sua ragioni altrettanto valide e necessarie di affermazione.¹³

Oltre all'opposizione analitica e all'opposizione dialettica (o antinomia), Kant individua un terzo tipo di opposizione: l'*opposizione reale*, ossia un'opposizione "senza contraddizione"¹⁴, che indica una relazione dinamica sussistente fra due determinazioni reali, entrambe positive, della medesima cosa, le quali, nel loro rapportarsi, si oppongono in maniera da negarsi reciprocamente. Le proposizioni che costituiscono un'opposizione reale sono entrambe affermative; l'opposizione risulta dalla relazione di negatività reciproca che intercorre fra i predicati reali, riferentisi a un'unica e medesima cosa, nessuno dei quali è però l'opposto contraddittorio dell'altro¹⁵. Dall'opposizione logica quella reale differisce principalmente per il diverso carattere della negazione. Nella contraddizione, "nell'affermare e negare contemporaneamente un predicato di una cosa", è tolta, conformemente al principio di contraddizione, la cosa stessa, la quale, proprio a seguito della contraddizione, è un nulla ("*nihil negativum, irrepraesentabile*"), qualcosa d'impossibile e d'inesistente.

Un corpo in moto è *qualcosa*, un corpo, che non è in moto, è anche *qualcosa* (*cogitabile*); ma un corpo che sia in moto, e contemporaneamente non sia in moto, non è nulla.¹⁶

Invece, siccome nell'opposizione reale gli opposti sono predicati reali, cioè entrambi determinazioni positive della medesima cosa, e non l'uno determinazione e l'altro negazione, con essa non sono tolti né i predicati opposti, né la cosa cui tali predicati vengono attribuiti, ma unicamente le conseguenze dell'opposizione fra le determinazioni reali della cosa in oggetto.

viene chiamata "opposizione analitica". Cfr. anche I. Kant 1763b: *Ak.* II, pp. 171-172 [1923/1982, pp. 255-256].

¹³ I. Kant 1781¹-1787², A 421 = B 449 [1977⁶, p. 350].

¹⁴ I. Kant 1763b, *Ak.* II, p. 171 [1923/1982, p. 255]. Nella stessa pagina, Kant definisce l'opposizione reale come "quella in cui due predicati di una cosa siano opposti, ma non per il principio di contraddizione".

¹⁵ Cfr. I. Kant 1763b, *Ak.* II, pp. 172 e 175 [1923/1982, pp. 256 e 259].

¹⁶ I. Kant 1763b, *Ak.* II, p. 171 [1923/1982, p. 255].

L'annullamento che ne deriva è qualcosa di pensabile e rappresentabile, l'opposto dell'impossibilità data dalla contraddizione.

Una forza che imprime un moto ad un corpo in una direzione, ed una forza uguale in direzione contraria, non si contraddicono e sono possibili come predicati di un sol corpo. Conseguenza ne è la quiete, la quale è qualcosa (*repraesentabile*).¹⁷

Tale conseguenza è pure un nulla, uno zero, ma di un tipo diverso da quello risultante dalla contraddizione: essa è un "*nihil privativum, repraesentabile*", e cioè negazione intesa non come *difetto* (*defectus, absentia*) – negazione puramente logica, che "non richiede una causa positiva ma soltanto la sua assenza" –, bensì come *privazione* (*privatio*), vale a dire negazione risultante da un'opposizione reale, che "ha una causa vera di posizione ed una causa altrettanto grande che le è opposta"¹⁸.

Abbiamo già parlato della circolarità della definizione di "non-contraddittorietà" con quelle di "possibilità" e di "pensabilità". Nel 1763, Kant sostiene fermamente la tesi dell'equivalenza di "contraddittorietà" e "impensabilità" (o "inconcepibilità")¹⁹. Non solo, ma usa come equivalenti i termini "*cogitabile*" e "*repraesentabile*" per indicare qualcosa che esiste ed è quindi anche pensabile (o rappresentabile nel pensiero); e, all'inverso, usa il termine "*irrepraesentabile*" per indicare il nulla assoluto, ovvero l'impossibilità sia di esistere sia di essere pensato (o rappresentato nel pensiero) di ciò che è contraddittorio.

Vedremo che proprio l'equivalenza di pensabilità e rappresentabilità sarà messa in discussione al fine di pensare l'impossibile. Per Kant resta fermo, invece, che ciò che si contraddice è escluso dalla sfera del pensiero, è un nulla. Ma egli non esclude il nulla dalla sua trattazione, come si evince dalla tavola del nulla.

¹⁷ I. Kant 1763b, *Ak.* II, p. 171 [1923/1982, p. 255].

¹⁸ I. Kant 1763b, *Ak.* II, p. 178 [1923/1982, p. 262]; cfr. anche *Ak.* II, pp. 172 e 177 [1923/1982, pp. 255-256 e 261]. Nella *Critica della ragion pura* (A 263-265, 272-274 = B 319-321, 328-330 [1977⁶, pp. 263-264 e 269-270]) Kant riafferma quanto ha già detto nel periodo precritico: l'opposizione reale è una relazione di negazione reciproca (annullamento) fra determinazioni opposte agenti sul medesimo soggetto, nettamente distinta dall'opposizione logica; fra gli oggetti, siano essi intesi come concetti o come fenomeni, non può mai sussistere un'opposizione contraddittoria. A segnare la differenza rispetto alla concezione del periodo precritico è la caratterizzazione della realtà dei termini opposti non più come positività, cioè come determinazione reale di enti altrettanto reali, bensì come realtà fenomenica. Inoltre, l'opposizione reale, compresa nel nuovo contesto trascendentale, è volta sì, come nel *Tentativo per introdurre nella filosofia il concetto delle quantità negative*, ad affermare l'opposizione e la disarmonia reali, ma soprattutto a preservare l'intelletto dall'errore di confondere i fenomeni con i noumeni, cioè a garantire la possibilità della sintesi conoscitiva. Ciò richiede che si neghi all'intelletto la capacità di conoscere senza ricorrere all'esperienza.

¹⁹ Oltre ai luoghi ivi citati nelle note 7 e 8, cfr. I. Kant 1763b, *Ak.* II, p. 172 [1923/1982, p. 256]: "È concepibile che un certo moto non sia, ma che esso sia e non sia allo stesso tempo è inconcepibile".

3. TAVOLA DEL NULLA

Kant ne parla alla fine dell'*Analitica trascendentale*, in tre pagine molto dense, sebbene non prive di qualche imprecisione²⁰. A suo avviso, il concetto più alto dal quale suole partire una filosofia trascendentale è la divisione di possibile e impossibile, che però presuppone un concetto ancora più alto, ovvero quello di oggetto in generale, assunto in maniera che è ancora indeciso se esso sia qualcosa o niente. Poiché le categorie sono i soli concetti che si riferiscono a oggetti in generale, per stabilire se un oggetto è qualcosa o niente bisognerà procedere secondo la classificazione delle categorie. Tenendo presente la quadripartizione della tavola delle categorie, Kant argomenta in questo modo:

1. Ai concetti di tutto, molti e uno è opposto quello che annulla tutto, cioè *nessuna cosa*, ed è l'oggetto di un concetto, al quale non corrisponde punto una intuizione additabile, = niente, cioè un concetto senza oggetto.

Poiché non si dà fenomeno senza intuizione, nel caso in cui manchi un'intuizione abbiamo un "concetto vuoto senza oggetto". Kant fa l'esempio dei noumeni, che non ricadono fra le possibilità, quantunque non siano impossibili. Ad essi possiamo accostare quelle entità teoriche che "si pensano bensì senza contraddizione, ma anche senza esempio desunto dall'esperienza", ovvero gli *entia rationis*.

2. La realtà è *qualcosa*, la negazione è *niente*, ossia un concetto della mancanza di un oggetto.

Kant porta come esempi l'ombra e il freddo, e in tal caso parla di *nihil privativum*. L'idea che sembra stare alla base di questa affermazione è che la nostra percezione è sempre percezione di qualcosa di positivo, non della mancanza o assenza di un oggetto (fisico). Vi tornerò sopra più avanti (vd. *infra*, § 6.). Ovviamente, se la mancanza concerne delle qualità, come il freddo, essa ammette sia variazioni di grado (come la temperatura) sia un soggetto.

3. La semplice forma dell'intuizione, senza sostanza, non è in sé un oggetto, ma la semplice condizione formale di questo (come fenomeno).

Gli esempi addotti da Kant sono lo spazio puro e il tempo puro, che sono sì qualcosa, ma non sono oggetti che possono essere intuiti. Si tratta, in tal caso, di *entia imaginaria*.

4. L'oggetto di un concetto, che contraddice se stesso, è niente, poiché il concetto è niente, l'impossibile, come per es. la figura rettilinea di due lati (*nihil negativum*).

²⁰ Cfr. I. Kant 1781¹-1787², A 290-292 = B 346-349 [1977⁶, pp. 281-282].

Anche il più noto e famigerato quadrato rotondo ricade in questa classe. Il *nihil negativum* è definito, in contrapposizione all'*ens rationis*, un "oggetto vuoto senza concetto", perché viola il principio di contraddizione.

Nel commentare la tavola del nulla, Kant inizia confrontando l'ente di ragione (*Gedankending*) (n. 1) con il non-ente (*Unding*) (n. 4): essi si distinguono per il fatto che, mentre l'ente di ragione non può essere contato fra le possibilità, essendo una semplice finzione, benché non contraddittoria, il *nihil negativum* è invece opposto alla possibilità, è cioè impossibile, e annulla perfino se stesso in quanto concetto. Entrambi – dice Kant – sono "concetti vuoti". Se teniamo presente che egli intende per oggetto "ciò, nel cui concetto il molteplice di una data intuizione è unificato"²¹, e che, pertanto, senza intuizione non si dà propriamente oggetto, è chiaro che il noumeno, non potendo essere intuito, non è un oggetto e il concetto corrispondente è vuoto. La vuotezza del *nihil negativum* – ha osservato Ernesto Mayz Vallenilla – è invece il risultato di un'impossibilità sia logica che ontologica: logica, perché viola il principio di contraddizione; ontologica, perché gli è preclusa qualsiasi datità nell'esperienza. L'esempio della figura rettilinea di due lati è illuminante. In precedenza, Kant ha scritto che

non c'è contraddizione nel concetto di una figura chiusa fra due linee rette, giacché il concetto di due linee rette e quello del loro incontrarsi non contengono la negazione di alcuna figura; ma l'impossibilità non sta nel concetto in se stesso, bensì nella costruzione di esso nello spazio, cioè nelle condizioni dello spazio e della sua determinazione.²²

Sono queste "condizioni dello spazio e della sua determinazione" a rendere impossibile una figura chiusa fra due linee rette; l'oggetto è vuoto, in quanto è vuoto di possibilità reali²³. Non solo, ma il concetto di un simile oggetto, o, meglio, di un niente, annulla se stesso, non può quindi essere pensato. Il *nihil privativum* (n. 2) e l'*ens imaginarium* (n. 3) sono, invece, vuoti dati di concetti: se non si percepisse la luce, non ci si potrebbe rappresentare il buio e, ugualmente, se non si percepissero oggetti estesi, non ci si potrebbe rappresentare lo spazio. Entrambi (2 e 3) "non sono oggetti".

Un commentatore di Kant, Norman Kemp Smith, ha osservato che gli ultimi esempi addotti non sono calzanti, in quanto il *nihil privativum* e l'*ens imaginarium* non coinciderebbero propriamente con la denotazione di "niente": il freddo sarebbe altrettanto reale quanto il caldo, mentre lo spazio e il tempo non avrebbero nulla di negativo²⁴. A mio avviso, quel

²¹ I. Kant 1781¹-1787², B 137 [1977⁶, p. 135].

²² I. Kant 1781¹-1787², A 220-221 = B 268 [1977⁶, p. 225].

²³ Cfr. E. Mayz Vallenilla 1974, pp. 138-139, il quale fornisce un'attenta analisi della tavola del nulla.

²⁴ Cfr. N.K. Smith 1923, p. 424. Una diversa lettura dell'*ens imaginarium* offre E. Mayz Vallenilla 1974, pp. 87 ss.

che hanno in comune i quattro tipi di niente esaminati è l'assenza di un oggetto dell'intuizione: infatti, le espressioni ricorrenti sono "oggetto vuoto" e "senza oggetto". Ma al di là degli esempi non appropriati, credo che molto di quanto è stato detto successivamente sugli *impossibilia* o le non-entità possa essere posto in relazione con queste pagine kantiane, che sono state per lo più trascurate dalla letteratura sull'argomento. Non le ignora, invece, un autore che è risultato fondamentale per l'avvio della riflessione contemporanea su questi temi, Kazimierz Twardowski.

Secondo le sue stesse parole, Twardowski attribuisce al termine "oggetto", inteso come "ciò che è rappresentato per mezzo di una rappresentazione"²⁵, il medesimo significato attribuitogli da Kant: il più alto concetto al di là della divisione in possibile e impossibile, ovvero l'oggetto in generale, lasciando ancora indeciso se tale oggetto è qualcosa oppure nulla. Egli dichiara però di allontanarsi dal filosofo di Königsberg proprio sulla concezione del nulla: per Kant l'oggetto può essere qualcosa o niente, per lui, invece, "niente" non è un nome per possibili oggetti di rappresentazione, bensì un termine sincategorematico:

"niente" significa il limite del rappresentare, dove il rappresentare stesso cessa di essere tale.²⁶

In realtà, che il niente, inteso come assenza di un oggetto dell'intuizione, non sia rappresentabile, è una tesi condivisa anche da Kant. Tuttavia, ciò che per questi è impensabile, quel *nihil negativum* che è il quadrato rotondo, può secondo Twardowski essere pensato. Egli è giunto a una simile conclusione attraverso la lettura della *Wissenschaftslehre* di Bernard Bolzano, l'autore col quale più si confronta nelle pagine di *Zur Lehre vom Inhalt und Gegenstand der Vorstellungen* dedicate agli oggetti non-esistenti e alle loro rispettive rappresentazioni. Effettivamente, nel confronto fra Bolzano e Kant si consuma molto di quanto sarà successivamente elaborato sugli oggetti non-esistenti, inclusi gli *impossibilia*. Ma prima di parlare di Bolzano, vorrei esaminare ancora un aspetto riguardo alla inconcepibilità del contraddittorio.

4. INCONCEPIBILITÀ DEL CONTRADDITTORIO

L'identificazione di impensabilità e contraddittorietà è – come già detto – una tesi molto diffusa²⁷. Ne è un chiaro esempio, dopo Kant, una pagina di Herbert Spencer in cui questi distingue nettamente fra "inconceivable" e "unbelievable". Spencer si chiede se l'impensabilità possa essere consi-

²⁵ K. Twardowski 1894, p. 34 [1988, p. 87].

²⁶ K. Twardowski 1894, p. 35 [1988, p. 87].

²⁷ Nel § 5. vedremo che Bolzano 1837, I, § 40, pp. 318 ss. cita i nomi di diversi filosofi.

derata una condizione di non-verità. Egli prende le mosse dall'interpretazione del termine "inconcepibile" [*inconceivable*]: questo va inteso in un senso molto stretto e nettamente distinto dal termine "non credibile" [*unbelievable*]. Applicando i due termini alle proposizioni, si hanno le seguenti definizioni:

Una proposizione inconcepibile è quella i cui termini non possono, malgrado ogni sforzo, essere portati davanti alla coscienza in quella relazione che la proposizione asserisce esservi tra loro – una proposizione il cui soggetto e il cui predicato offrono una resistenza insormontabile a unirsi nel pensiero. Una proposizione non credibile è quella che ammette di essere formulata nel pensiero, ma si discosta tanto dall'esperienza, che i suoi termini non possono essere posti senza sforzo nella relazione asserita.²⁸

Nel primo caso, l'inconcepibilità consiste nell'incompatibilità logica, quindi nella contraddittorietà fra soggetto e predicato²⁹; nel secondo, l'incredibilità concerne la non-fattualità, il non darsi nell'esperienza dell'oggetto della proposizione. Ciò risulta molto chiaramente dagli esempi addotti da Spencer: non è concepibile che un lato del triangolo sia uguale alla somma degli altri due, mentre non è credibile che una palla di cannone scagliata dall'Inghilterra possa raggiungere l'America. Nel primo caso, l'unione di soggetto e predicato *non è rappresentabile* in una coscienza, ed è quindi *impensabile*; ciò non vale invece nel secondo caso.

Anche Aristotele, in *Metafisica*, Γ 3.1005b23-24 ("è impossibile a chicchessia di credere [ὄπολαμβάνειν] che una stessa cosa sia e non sia"), sembra ritenere che una contraddizione non sia concepibile. Nella proposizione appena letta, il termine ὄπολαμβάνειν ha portato a supporre che essa sia una formulazione psicologica del principio di contraddizione³⁰, nel senso che vi si dice non dell'appartenenza (o meno) di un predicato a un soggetto, bensì dell'impossibilità che uno stesso individuo abbia due opinioni opposte. Secondo Łukasiewicz, in questa formulazione si nega il contemporaneo sussistere in una coscienza (*y*) di due atti di credenza o convinzioni (*B(p)*) corrispondenti ad altrettanti enunciati contraddittori. Possiamo formalizzarla in questo modo:

$$\forall y \forall p \neg (B(y, p) \wedge B(y, \neg p)).^{31}$$

²⁸ H. Spencer 1865/1966, p. 194: "An inconceivable proposition is one of which the terms cannot, by any effort, be brought before consciousness in that relation which the proposition asserts between them – a proposition of which the subject and the predicate offer an insurmountable resistance to union in thought. An unbelievable proposition is one which admits of being framed in thought, but is so much at variance with experience that its terms cannot be put in the alleged relation without effort".

²⁹ Su cui torneremo fra breve nel § 5.

³⁰ Cfr. J. Łukasiewicz 1910a, pp. 11-13 [2003, pp 20-21]; J. Łukasiewicz 1910b, p. 16 [2000, p. 391]; H. Maier 1896-1900, I, pp. 43-45 e 103-104; H.A. Zwergel 1972, pp. 90 ss.

³¹ Dove *B(y, p)* vuol dire "y crede che-p", oppure "y ha l'opinione che-p".

Non entro nel merito delle critiche che Łukasiewicz muove ad Aristotele³², anche perché, in base ad alcuni elementi di logica epistemica, è possibile accertare una coerenza argomentativa all'interno del passo aristotelico in cui è collocata la formulazione appena letta³³. Mi interessa invece tornare brevemente sulla tesi principale: un medesimo soggetto non può possedere opinioni contrarie. Eppure non fa forse parte della nostra esperienza quotidiana che un individuo abbia, magari inconsapevolmente, opinioni opposte? In realtà, l'argomentazione aristotelica è limitata al caso di una *contraddizione* (o *contrarietà*) *evidente*, o *immediata*, per cui anche chi le afferma probabilmente non crede a entrambe le opinioni opposte; ma vi sono casi di opposizione fra opinioni o proposizioni non immediatamente evidenti. Anche la contraddizione vietata dal principio espresso in *Metafisica*, Γ 3.1005b19-20 ("È impossibile che la stessa cosa, ad un tempo, appartenga e non appartenga a una medesima cosa, secondo lo stesso rispetto"), la più nota formulazione del principio di contraddizione, è del tipo immediato; lo è in un duplice senso: quanto alla struttura proposizionale e quanto al soggetto delle proposizioni, inteso in maniera che per esso sia immediatamente decidibile se un certo predicato gli appartiene o no. La nozione di oggetto ha un ruolo centrale nel definire il ruolo e la validità del principio di contraddizione aristotelico. Questo vale se si intende il soggetto come un individuo, ma se cambiamo la nozione di oggetto, se lo consideriamo, sull'esempio di Peirce, come un continuo, si danno casi in cui il principio di contraddizione non vale. Tralascio questi aspetti, che aprono al discorso sui predicati vaghi e sulla concezione dell'oggetto, e mi soffermo invece sul rapporto fra contraddizione non immediata e pensabilità.

5. CONTRADDIZIONE NON IMMEDIATA E PENSABILITÀ

Su questo argomento ha scritto pagine molto perspicue Bolzano, ma l'idea di una contraddizione non immediata è rinvenibile già in Kant.

La formulazione kantiana menzionata in precedenza (vd. *supra*, § 2.) – "a nessuna cosa conviene un predicato che le contraddica" –, sebbene sia stato a ragione sostenuto che è riconducibile a quella aristotelica appena citata, è per un aspetto fondamentalmente diversa da quest'ultima. Che cosa significa che un predicato contraddice la cosa alla quale si riferisce? Sappiamo che Kant richiede, perché qualcosa possa essere soggetto di un giudizio, che sia almeno logicamente possibile, quindi determinato da un insieme consistente di proprietà (o dalla loro mancanza). Il principio di contraddizione esclude l'esistenza di oggetti contraddittori (intesi come

³² Su cui rimando a V. Raspa 2000.

³³ Cfr. V. Raspa 1999, pp. 55-61.

oggetti logici o mentali). La contraddizione si produce se il predicato pone (o toglie) una proprietà che, secondo un giudizio analitico – quello il cui predicato è già contenuto nel concetto del soggetto –, manca (o appartiene) alla cosa; vale a dire, se il predicato che viene asserito del soggetto contraddice un altro predicato “incluso” nel medesimo soggetto e opposto al primo. Pertanto, la contraddizione è la negazione di un giudizio analitico e, per converso, un giudizio è analitico, se la sua negazione è – oppure implica – una contraddizione. Se dunque il giudizio analitico ha la forma:

$$\forall x((P_1(x) \wedge P_2(x) \wedge \dots \wedge P_n(x)) \rightarrow P_j(x)),$$

allora il principio di contraddizione avrà la forma:

$$\neg \exists x((P_1(x) \wedge P_2(x) \wedge \dots \wedge P_n(x)) \wedge \neg P_j(x)).^{34}$$

Un predicato può essere in contraddizione con un soggetto, in quanto in questo è già pensato almeno un altro predicato con cui il primo è in contraddizione. Ciò significa che il concetto del soggetto presuppone come vero un secondo giudizio, nel quale viene predicato del medesimo soggetto lo stesso predicato che il primo giudizio nega. Ogni giudizio contenente una contraddizione (ad esempio, “Un uomo dotto non è dotto”) presuppone quindi come vero il giudizio opposto (“Un uomo dotto è dotto”), in cui “si trova già e viene pensato” il concetto dell’oggetto della conoscenza; e viceversa, ogni giudizio analitico vero implica la falsità del giudizio opposto³⁵. Come rilevava già Sigwart³⁶, il principio di contraddizione kantiano in tanto è valido, in quanto presuppone quello aristotelico quale opposizione fra due proposizioni. Inoltre, per quanto riguarda la condizione del tempo menzionata nella formulazione aristotelica e rifiutata da Kant, Łukasiewicz è nel giusto quando sostiene che, dal punto di vista logico, essa significa la semplice congiunzione di due proposizioni³⁷; e pertanto non ha nulla a che vedere con un eventuale elemento sintetico in senso kantiano.

Tuttavia, la formulazione kantiana presenta una novità rispetto a quella aristotelica: la contraddizione fra il soggetto (come un insieme di predicati $\{P_1, P_2, \dots P_n\}$) e il predicato $(\neg P_j(x))$ non è necessariamente immediata. L’esempio esibito (“Un uomo dotto non è dotto”) può essere fuorviante; ciò che è richiesto è che – ripeto – il predicato $\neg P_j(x)$ contraddica un altro predicato “incluso” nell’insieme $\{P_1, P_2, \dots P_n\}$. Tale inclusione può significare che il predicato occorre direttamente nel concetto del soggetto, oppure che ne è implicato analiticamente. Una simile inclusione – osserverà

³⁴ Si può anche scrivere: $\neg \exists x((P_1(x) \wedge P_2(x) \wedge \dots \wedge P_n(x)) \wedge P_j(x))$, sotto l’ipotesi che la condizione analitica sia: $\forall x((P_1(x) \wedge P_2(x) \wedge \dots \wedge P_n(x)) \wedge \neg P_j(x))$.

³⁵ Cfr. I. Kant 1781¹-1787², A 151 = B 190 [1977⁶, p. 172].

³⁶ Cfr. Ch. Sigwart 1911, § 23, p. 199.

³⁷ Cfr. J. Łukasiewicz 1910a, pp. 45-46 [2003, p. 48]; J. Łukasiewicz 1910b, p. 22 [2000, p. 396].

Bolzano – può alle volte essere scoperta solo dopo un lungo studio. Ed è difficile sostenere che ciò che solo a un certo punto è stato scoperto essere contraddittorio non sia stato pensato.

Se l'idea della contraddizione non immediata è implicita nell'accezione kantiana del principio di contraddizione, essa è esplicitamente asserita da Bolzano, il quale si contrappone radicalmente al filosofo di Königsberg quanto alla concezione della logica. Pur essendo partito da posizioni kantiane, Bolzano era infatti giunto a proporsi come l'anti-Kant.

Sappiamo che Kant considera equivalenti pensabilità, possibilità e non-contraddittorietà (o, viceversa, impensabilità, impossibilità e contraddittorietà), Bolzano distingue invece nettamente fra pensabilità, da un lato, e possibilità (o non-contraddittorietà), dall'altro. Non solo ritiene che il contraddittorio sia pensabile, ma rifiuta proprio quell'equivalenza che costituisce un punto fondamentale dell'intera logica kantiana. Ciò viene spiegato da Bolzano mentre, nell'Introduzione alla *Wissenschaftslehre*, discute la concezione generale della logica di Salomon Maimon, ma la tesi esposta è di carattere generale:

Inoltre non bisogna mai confondere la semplice *pensabilità* di una cosa con la sua *possibilità*, nemmeno con la cosiddetta possibilità *interna*, cui viene contrapposto l'autocontraddittorio. Poiché anche ciò che è contraddittorio, per es. un cerchio quadrato o $\sqrt{-1}$, è pensabile, e viene da noi effettivamente pensato tutte le volte che ne parliamo. Qualcosa è impensabile per noi solo e in quanto non ne possediamo rappresentazione alcuna; come il colore rosso per esempio può essere impensabile per un cieco nato.³⁸

Dunque, l'impensabile non coincide con il contraddittorio (o impossibile), poiché il primo è un fatto soggettivo, nel senso che qualcosa è impensabile, in quanto non se ne hanno assolutamente rappresentazioni; mentre il secondo, il contraddittorio, è proprio delle stesse rappresentazioni, le quali non perché sono contraddittorie sono anche impensabili, anzi, proprio per il fatto che se ne parla, vengono in qualche modo pensate.

In quanto detto da ultimo Bolzano intende per “rappresentazione” non la rappresentazione in sé, ma la rappresentazione pensata ovvero soggettiva. La rappresentazione in sé è un oggetto logico, che non esige un soggetto che la pensi o la esprima; essa non è reale, non possiede una determinazione spazio-temporale, ma è tuttavia qualcosa, in quanto appartiene a una sfera terza rispetto sia al pensiero che alla realtà, ossia alla sfera dell'in sé, dei puri contenuti. La rappresentazione in sé è il contenuto della rappresentazione mentale, effettivamente pensata da un soggetto in un determinato tempo, e che per questo Bolzano denomina soggettiva³⁹. Che le rappresentazioni in sé, insieme alle proposizioni in sé all'interno delle qua-

³⁸ B. Bolzano 1837, I, § 7, p. 28 [2014, p. 105]; la traduzione è stata modificata (V. Raspa).

³⁹ Cfr. B. Bolzano 1837, I, § 48, pp. 215 ss.

li esse occorrono, si danno indipendentemente dalla coscienza pensante e dalla riproduzione linguistica è un punto di vista nettamente antikantiano. A differenza di Kant, Bolzano distingue fra esserci ed esistere: dire che ci sono rappresentazioni in sé non significa dire che tali rappresentazioni esistano; l'esistenza è invece una proprietà delle corrispondenti rappresentazioni soggettive o pensate.

Ora, le rappresentazioni possono essere semplici o composte. Le prime non sono costituite di parti, come le rappresentazioni indicate dalle parole “non”, “qualcosa”, “avere”, “essere”; mentre le seconde sono composte di altre rappresentazioni, come la rappresentazione “niente”, che è composta delle due rappresentazioni indicate dalle parole “non qualcosa”, oppure “triangolo equilatero”, composta delle rappresentazioni “triangolo”, “lati”, “uguali”, ecc.⁴⁰. Le rappresentazioni contraddittorie sono sempre composte; più specificamente, sono rappresentazioni composte che accolgono in sé parti componenti, le quali attribuiscono all'oggetto proprietà che entrano in contraddizione con altre proprietà che derivano dalle restanti parti componenti⁴¹. Simili rappresentazioni sono prive di oggetto⁴², ma le loro parti componenti sono connesse allo stesso modo di quelle delle rappresentazioni oggettuali. Le rappresentazioni contraddittorie sono tali che sembrano avere un oggetto, sebbene non ce l'abbiano⁴³. Esse possono essere di due tipi: rappresentazioni la cui contraddittorietà risulta a priori (ad esempio, un triangolo rettangolo equilatero) e quelle la cui contraddittorietà risulta dalla considerazione del mondo empirico (ad esempio, Alessandro il padre di Filippo)⁴⁴. A questa bipartizione se ne sovrappone un'altra. La connessione di proprietà contraddittorie in una rappresentazione, ragion per cui questa è *gegenstandlos*, può infatti avvenire in due modi. Si prenda la rappresentazione “triangolo quadrilatero”: “triangolo” indica già un preciso oggetto, le cui caratteristiche sono tali che non gli può mai appartenere la proprietà di “essere quadrilatero”; in questo caso, la contraddizione che si produce fra il triangolo e l'essere quadrilatero è *evidente* (o *immediata*). Nella rappresentazione “un poliedro delimitato da cinque facce congruenti”, invece, solo una lunga riflessione – osserva Bolzano – permette di scoprire che l'oggetto che essa pretende di rappresentare è impossibile. La struttura formale delle rappresentazioni *che si contraddicono* [*sich widersprechende*] è allora la seguente:

⁴⁰ Cfr. B. Bolzano 1837, I, § 61, pp. 263-265; B. Bolzano 1975, § 3, p. 49.

⁴¹ Cfr. B. Bolzano 1837, I, § 70, p. 315: “così può anche accadere, al contrario, che si accolgano in una rappresentazione parti componenti, le quali attribuiscono all'oggetto, che in virtù di queste potrebbe rappresentare, proprietà che contraddicono quelle che risultano dalle restanti”.

⁴² Sulle rappresentazioni senza oggetto (*gegenstandlose Vorstellungen*) cfr. B. Bolzano 1837, I, § 67, pp. 304 ss.

⁴³ Cfr. B. Bolzano 1837, I, § 70, p. 322.

⁴⁴ Cfr. B. Bolzano 1837, I, § 70, p. 324.

“un *A* che è contemporaneamente *B* e *P*”, dove *B* e *P* sono cosiffatte che valgono le due proposizioni: “Ogni *B* è *M*” e “Ogni *P* è un Non *M*”.⁴⁵

In termini formali:

$B(a) \wedge P(a)$, dove:

$\forall x(Bx \rightarrow Mx)$

e

$\forall x(Px \rightarrow Mx)$.

Che le due ultime proposizioni siano fra loro contraddittorie non è necessariamente saputo o immediatamente evidente. Bolzano sa che spesso nei nostri discorsi abbiamo bisogno di usare rappresentazioni anche nel caso in cui non sappiamo se sotto di esse cada o meno un oggetto. In molti casi, solo un lungo studio, come insegna la storia della scienza, dimostra che ciò di cui parliamo è impossibile.

Tradizionalmente, le rappresentazioni contraddittorie sono state denominate “vuote”, “impossibili”, “immaginarie”. Secondo Bolzano, tali denominazioni possono essere tutte fuorvianti. Egli impiega sì l’ultima, ma con l’accortezza di non intendere le rappresentazioni contraddittorie come meri prodotti dell’immaginazione, per la semplice ragione che le rappresentazioni in sé non sono mentali. Questa obiezione non tocca invece le rappresentazioni soggettive. Quanto al termine “vuote”, esso non va riferito al contenuto delle rappresentazioni, dal momento che ne hanno uno, bensì alla loro estensione. Al riguardo va però precisato che le rappresentazioni contraddittorie non sono le uniche a essere vuote: lo è, ad esempio, anche la già menzionata rappresentazione di niente. In nessun caso, però, Bolzano chiamerebbe “impossibili” le rappresentazioni contraddittorie. Una simile denominazione deriva dall’aver ritenuto o che non fosse possibile che esse si riferissero a un oggetto oppure che non fosse possibile concepirle. La prima ragione è sì valida, ma – come abbiamo appena visto – non concerne esclusivamente le rappresentazioni contraddittorie; mentre completamente errata è la seconda, che ritiene impossibile il pensiero di una rappresentazione contraddittoria, “perché noi abbiamo in effetti simili rappresentazioni ogni volta che sentiamo pronunciare connessioni verbali come un quadrato rotondo, un pentaedro regolare e altre simili”⁴⁶. Se così non fosse – argomenta Bolzano –, dovremmo sostenere che, ascoltando simili parole, non comprendiamo nulla oppure comprendiamo tanto quanto ascoltando la parola “abracadabra”; e invece capiamo frasi come “non ci

⁴⁵ B. Bolzano 1837, I, § 70, p. 316: “ein *A*, das zugleich *B* und *P* ist, wobei *B* und *P* so geartet sind, daß die zwei Sätze: ‘Jedes *B* ist *M*’, und: ‘Jedes *P* ist ein Nicht *M*’, gelten”.

⁴⁶ B. Bolzano 1837, I, § 70, p. 317: “Denn wirklich haben wir ja solche Vorstellungen, so oft wir die Wortverbindungen: ein rundes Quadrat, ein reguläres Pentaeder und andere ähnliche aussprechen hören”.

può essere un quadrato rotondo”. In questi casi, pensiamo il soggetto di tali proposizioni, “anche se con una chiarezza ridotta”⁴⁷.

È vero che è molto diffusa la tesi secondo cui una rappresentazione contraddittoria non è affatto un concetto, bensì una semplice espressione linguistica. Bolzano menziona Christian Wolff e, fra gli altri, filosofi come Joachim Georg Darjes, Hermann Samuel Reimarus, Christian Weiß, Wilhelm Traugott Krug. Tuttavia, anche quando asseriamo qualcosa di impossibile, comprendiamo quel che diciamo; ciò vale tanto più se consideriamo che l'impossibilità non sempre è immediata. Ad esempio, noi comprendiamo benissimo la seguente connessione di parole: “un numero pari che moltiplicato per se stesso dà come prodotto un numero dispari”, ma non a tutti è evidente che una simile rappresentazione è contraddittoria. Si suole dire che proprietà contraddittorie non possono essere pensate insieme perché sono incompatibili. In realtà, pensare insieme proprietà fra loro contraddittorie è condizionato dal fatto di voler produrre una *rappresentazione reale*, ossia una rappresentazione alla quale corrisponde un oggetto; solo in tal caso rotondo e quadrato non possono essere pensati insieme. “Ma in sé e per sé non è affatto impossibile pensare insieme rotondo e quadrato”⁴⁸. Non possiamo accompagnare il pensiero di un quadrato rotondo o di un blu giallo con un'immagine corrispondente, ma questa non è una ragione sufficiente – osserva Bolzano – per non considerare le rappresentazioni immaginarie come rappresentazioni genuine. Del resto, nessuno è in grado di produrre un'immagine sensibile di una figura con diecimila lati; né l'immagine di un poliedro convesso delimitato da 24 triangoli equilateri congruenti si distingue sostanzialmente da quella di un poliedro convesso delimitato da 20 triangoli equilateri congruenti, sebbene il primo corpo sia impossibile, il secondo no. La logica – continua Bolzano – si occupa di simili rappresentazioni, anzi deve farlo, nel senso che un manuale di geometria deve spiegare che con due linee non si chiude una superficie, che un volume non si chiude con uno, due, tre piani, che un poliedro delimitato da 5, 7, 9 ... facce congruenti è impossibile⁴⁹.

Con Bolzano compiamo quindi un passo decisivo verso la pensabilità dell'impossibile. La sua concezione sarà alla base anche delle successive riflessioni di Twardowski e Meinong quanto all'accettazione di oggetti impossibili. Un'ulteriore valida riprova della pensabilità della contraddizione è la costruzione di una logica in cui il principio di contraddizione non vale, una logica che lavora con concetti contraddittori. È quanto ha fatto il logico russo Nikolaj Aleksandrovič Vasil'ev con la sua logica immaginaria.

⁴⁷ Come osserva E. Conze 1932, p. 51, il quale condivide pienamente il punto di vista di Bolzano.

⁴⁸ B. Bolzano 1837, I, § 70, p. 320: “*Keineswegs aber ist es an und für sich unmöglich, rund und viereckig zusammenzudenken*”.

⁴⁹ Cfr. B. Bolzano 1837, I, § 70, pp. 321-322.

6. LOGICA IMMAGINARIA

Vasil'ev sostiene che noi siamo in grado sì di pensare, ma non di rappresentarci contraddizioni come, ad esempio, un circolo quadrato. A suo avviso, non il pensiero, ma solo l'attività rappresentazionale sottostà alla legge di contraddizione. Pur avendolo letto, non è Bolzano l'autore al quale egli si richiama esplicitamente allorché sostiene tale tesi, bensì il neokantiano russo Aleksandr Ivanovič Vvedenskij. Lungi dal postulare una sfera degli oggetti logici, come ha fatto Bolzano, per Vasil'ev non si dà logica senza un soggetto pensante. Ai fini del nostro discorso, la sua posizione risulta quindi complementare a quella bolzaniana.

Nella *Logika, kak čast' teorii poznanija* [Logica come parte della teoria della conoscenza] (1909, 1917³), Vvedenskij sostiene che il “vero essere” può contenere contraddizioni, ma non può contenerle il nostro sapere sulle cose reali, dal momento che esso consiste in rappresentazioni, le quali sono sempre non-contraddittorie. Il mondo dell'essere trascendentale, ossia il mondo delle cose in sé, va rigorosamente distinto da quello empirico; le contraddizioni si danno nel primo mondo, non nel secondo. Nella misura in cui il nostro pensiero procede per mezzo di rappresentazioni e argomenta in modo da evitare le contraddizioni, la conoscenza delle contraddizioni relative alle cose in sé non può essere dimostrata ed è oggetto di mera credenza⁵⁰. In questa teoria di Vvedenskij è implicita la separazione – antikantiana, sebbene egli sia un neokantiano – di “*cogitabile*” e “*repraesentabile*”. Almeno questa è la conseguenza che ne trae Vasil'ev:

[Vvedenskij] insegna che la legge di contraddizione è una legge naturale delle nostre rappresentazioni, in quanto la contraddizione non è rappresentabile. Di per sé il pensiero è libero dalla sudditanza a tale legge, poiché noi siamo in grado di pensare una contraddizione. Infatti, *noi siamo in grado di pensare, anche se non siamo in grado di rappresentare*, un quadrato rotondo e un Dio trino. Allorché tentiamo di far coincidere il pensiero con le rappresentazioni, per le quali la legge di contraddizione è una legge naturale, il pensiero è subordinato a tale legge come a una norma.

Da questa teoria del professor Vvedenskij, che ci sembra corretta, l'idea della logica immaginaria deve scaturire come una conseguenza inevitabile. Infatti, da essa deriva che *quando non armonizziamo il pensiero con le nostre rappresentazioni, ma pensiamo un mondo immaginario, un mondo di rappresentazioni diverse, allora possiamo pensare senza la legge di contraddizione, possiamo pensare la contraddizione*. Ogni pensiero attuale è sempre espresso in un giudizio. Per questo, pensare la contraddizione significa concepire anche uno speciale giudizio di contraddizione, o giudizio indifferente, accanto al giudizio affermativo e a quello negativo.⁵¹

⁵⁰ Cfr. A.I. Vvedenskij 1909, pp. 289 s.

⁵¹ N.A. Vasil'ev 1912, p. 222 [2012, pp. 199-200]; i corsivi sono miei (V.R.).

La logica immaginaria diventa dunque possibile nel momento in cui non tentiamo più di accordare pensabilità e rappresentabilità. In tal caso, possiamo “pensare la contraddizione”. Per “rappresentazione” Vasil’ev intende (secondo la terminologia bolzaniana) la rappresentazione soggettiva reale. Nella sua ottica, il pensiero non può contraddirsi, ma può “pensare la contraddizione”. Può farlo ipotizzando un altro mondo, che per Vasil’ev non è, come per Vvedenskij, quello delle cose in sé, ma un mondo immaginario in tutto simile al nostro, con la sola eccezione che in esso la negazione è percepibile e si danno cose che possiedono contemporaneamente sia la proprietà P sia la proprietà $non-P$. Vi sono, ad esempio, cose bianche, altre non bianche, altre bianche e non-bianche contemporaneamente. “In questo terzo gruppo di oggetti si realizza la contraddizione”⁵². Vasil’ev fa questa ipotesi:

Supponiamo che tutto rimanga esattamente così com’è nel nostro mondo e nella nostra logica: il soggetto conoscente e la realtà conosciuta, il mondo interno e il mondo esterno, le sensazioni, i fatti dati e la conoscenza dei fatti per mezzo di concetti e regole. Infine, dobbiamo pensare al linguaggio o a qualsiasi altra simbolizzazione di operazioni logiche. Inoltre, dobbiamo pensare un soggetto conoscente con una struttura discorsiva dell’intelletto come la nostra. Dobbiamo accettare tutte le principali categorie logiche: i fatti, i concetti, i giudizi, le deduzioni. Dobbiamo pensare come conservate le leggi di identità, di assoluta differenza tra verità e falsità, e di ragion sufficiente. È cambiata solo una cosa: i giudizi negativi non si fondano sull’incompatibilità.⁵³

Cosa significa? Normalmente definiamo la negazione come ciò che è incompatibile con l’affermazione⁵⁴. Poiché non si danno percezioni negative, un giudizio negativo non può che essere una deduzione da percezioni positive: io non vedo il non-bianco, ma vedo il blu o il rosso, e so che il blu o il rosso non può essere bianco. Solo se so che a un oggetto S appartiene una proprietà N che esclude la proprietà P , posso negare che a S appartiene P . Il giudizio negativo “ S non è P ” è quindi il risultato di un sillogismo:

N esclude P , è incompatibile con P	(enunciato di incompatibilità)
S è N	(premessa minore)

S non è P	(giudizio conclusivo negativo)
---------------	--------------------------------

Pertanto, i giudizi negativi sono di due tipi: (*i*) quello della premessa maggiore (“ N esclude P ”), vale a dire l’enunciato di incompatibilità fra predicati, e (*ii*) quello della conclusione di un sillogismo (“ S non è P ”), il

⁵² N.A. Vasil’ev 1912-1913, p. 63 [2012, p. 232].

⁵³ N.A. Vasil’ev 1912, p. 223 [2012, p. 200].

⁵⁴ Cfr. N.A. Vasil’ev 1912, p. 212 [2012, p. 192]; N.A. Vasil’ev 1912-1913, p. 69 [2012, p. 238].

giudizio negativo dedotto⁵⁵. Nella logica immaginaria, invece, la negazione non si basa sull'incompatibilità e i giudizi negativi sono altrettanto immediati quanto quelli affermativi, vale a dire che sono derivabili dall'esperienza stessa. Nel mondo immaginario, a differenza che nel nostro mondo, si danno anche fatti negativi e oggetti ai quali appartengono contemporaneamente *P* e *non-P*. Di conseguenza, è possibile che in un certo oggetto coesistano i presupposti sia per un giudizio affermativo che per uno negativo. A ogni giudizio spetta un unico valore di verità, il vero o il falso, né un giudizio può essere contemporaneamente vero e falso, ma il medesimo oggetto può possedere proprietà opposte. Nasce da qui l'esigenza di un terzo tipo di giudizio accanto a quelli affermativo e negativo, il già menzionato giudizio indifferente.

Il giudizio indifferente esprime "l'unione di predicati contraddittori"⁵⁶. Abbiamo pertanto tre tipi di giudizi di qualità:

- (a) affermativo ("*S* è *A*"),
- (b) negativo ("*S* non è *A*"),
- (c) indifferente ("*S* è e non è *A* contemporaneamente"),

per i quali vale la *legge del quarto escluso*:

ciascuna di queste forme (affermativa, negativa e indifferente) è falsa, quando è vera una qualsiasi delle altre due.⁵⁷

Se accettiamo di chiamare oggetto anche ciò che non è per noi realmente rappresentabile, possiamo pensare la contraddizione. La riprova della pensabilità degli oggetti contraddittori è data appunto dalla costruzione di una logica adatta ad essi, una logica in cui, nonostante essa contenga modifiche (ritenute da molti autodistruttive) per la stessa logica, è comunque possibile argomentare⁵⁸.

Le critiche a Vasil'ev non sono mancate né da parte di chi rifiuta l'idea di una logica senza il principio di contraddizione, né da parte di chi ne è uno strenuo propugnatore, come Graham Priest. Rispetto a quanto detto sopra, Priest contesta la tesi che il principio di contraddizione non valga solo in un mondo immaginario e nega che noi percepiamo esclusivamente proprietà e stati di cose positive, ragion per cui la negazione sarebbe un'inferenza: il trasparente e l'opaco, ad esempio, sarebbero l'uno la negazione dell'altro⁵⁹. Se queste due obiezioni sono giuste, ne deriva che una logica come quella

⁵⁵ Cfr. N.A. Vasil'ev 1912, pp. 214-215 [2012, p. 193]; N.A. Vasil'ev 1912-1913, pp. 125-126 [2012, pp. 239-240].

⁵⁶ N.A. Vasil'ev 1912-1913, p. 63 [2012, p. 232]. Vasil'ev scrive "*S* è e non è *A* contemporaneamente"; ma poiché la negazione nella logica immaginaria è intesa come predicativa, il giudizio indifferente va letto come "*S* è *A* e *non-A* contemporaneamente".

⁵⁷ N.A. Vasil'ev 1912, p. 220 [2012, p. 198].

⁵⁸ Vasil'ev ha elaborato, sebbene non compiutamente, una sillogistica per la logica immaginaria, per la cui esposizione dettagliata rimando a N.A. Vasil'ev 2012.

⁵⁹ Cfr. G. Priest 2000, pp. 139-141.

immaginaria troverebbe applicazione anche nel nostro mondo. Una tesi che, tutto sommato, non dispiacerebbe allo stesso Vasil'ev, secondo il quale “è possibile trovare nel nostro mondo strutture, la cui logica è analoga a quella immaginaria”⁶⁰.

La posizione di Vasil'ev risulta interessante al termine del nostro percorso, perché nel mondo immaginario – che viene da noi pensato, sebbene non realmente rappresentato per mezzo di rappresentazioni sensibili – non solo il kantiano *nihil privativum* è percepibile, ma si dà anche il *nihil negativum*. Davvero l'impossibile è impensabile? E se anche il nostro mondo, come sostiene Priest, non è esente da contraddizioni, cade un altro pilastro. Davvero il contraddittorio, tutto il contraddittorio, è impossibile? Alle volte è accaduto che ciò che si riteneva impossibile si sia realizzato – come l'estrazione di $\sqrt{-1}$.

BIBLIOGRAFIA

- Aristotele (1957). *Metaphysica, recognovit brevique adnotatione critica instruxit W. Jaeger*, Oxonii: E Typographeo Clarendoniano. Traduzione italiana di G. Reale: *Metafisica*. Saggio introduttivo, testo greco con traduzione a fronte e commentario a cura di G. Reale, 3 voll., Milano: Vita e Pensiero, 1993.
- Bolzano, B. (1837). *Wissenschaftslehre. Versuch einer ausführlichen und grösstenteils neuen Darstellung der Logik mit steter Rücksicht auf deren bisherige Bearbeiter*, 4 Bde., Sulzbach: J.E. v. Seidelschen Buchhandlung. Riedizione in *Bernard Bolzano-Gesamtausgabe*, Reihe I: *Schriften*, Bde. 11-14: *Wissenschaftslehre*. Herausgegeben von J. Berg, Stuttgart - Bad Cannstatt: Frommann-Holzboog, 1985-1999. Traduzione italiana (parziale) di G. Rigamonti: *Dottrina fondamentale della Dottrina della scienza [§§ 1-45]*. A cura di G. Rigamonti e L. Fossati, Milano: Bompiani, 2014.
- Bolzano, B. (1975). *Von der mathematischen Lehrart*, in *Bernard Bolzano-Gesamtausgabe*, Reihe II A: *Nachlass*, Bd. 7: *Einleitung zur Grössenlehre und Erste Begriffe der allgemeinen Grössenlehre*. Herausgegeben von J. Berg, Stuttgart - Bad Cannstatt: Frommann-Holzboog. Traduzione italiana di L. Giotti: *Del metodo matematico*. Introduzione di C. Cellucci, Torino: Boringhieri, 1985.
- Conze, E. (1976). *Der Satz vom Widerspruch. Zur Theorie des dialektischen Materialismus*, Frankfurt: Verlag Neue Kritik.
- Hegel, G.W.F. (1840/1970). *Encyclopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse*. Th. 1: *Die Logik*. Herausgegeben und nach Anleitung der vom Verf. gehaltenen Vorlesungen mit Erläuterungen und Zusätzen versehen von Dr. Leopold von Henning, in *Werke*. Vollständige Ausgabe durch einen Verein von Freunden des Verewigten: Ph. Marheineke, J. Schulze,

⁶⁰ N.A. Vasil'ev 1912, p. 234 [2012, p. 210]. Cfr. anche V. Raspa 2012, pp. 99 e 111-112.

- Ed. Gans, Lp. von Henning, H. Hotho, K. Michelet, F. Förster, Bd. 6, Berlin: Verlag von Dunker und Humblot, 1840; in *Werke in zwanzig Bände*, Bd. 8, Herausgegeben von E. Moldenhauer und K.M. Michel, Frankfurt am Main: Suhrkamp, 1970. Traduzione italiana: *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*. Parte prima: *La scienza della logica*, a cura di V. Verra, Torino: UTET, 1981.
- Kanizsa, G. (1980). *Grammatica del vedere. Saggi su percezione e gestalt*, Bologna: Il Mulino.
- Kant, I. (1755). *Principiorum primorum cognitionis metaphysicae nova dilucidatio*; in *Kants gesammelte Schriften*, Bd. I, pp. 385-416. Traduzione italiana: Nuova illustrazione dei primi principi della conoscenza metafisica, in I. Kant 1923/1982, pp. 3-89.
- Kant, I. (1763a). *Der einzig mögliche Beweisgrund zu einer Demonstration des Daseins Gottes*, Königsberg: J.J. Kanter; in *Kants gesammelte Schriften*, Bd. II, pp. 63-163. Traduzione italiana: L'unico argomento possibile per una dimostrazione dell'esistenza di Dio, in I. Kant 1923/1982, pp. 103-213.
- Kant, I. (1763b). *Versuch, den Begriff der negativen Größen in die Weltweisheit einzuführen*, Königsberg: J.J. Kanter; in *Kants gesammelte Schriften*, Bd. II, pp. 165-204. Traduzione italiana: Tentativo per introdurre nella filosofia il concetto delle quantità negative, in I. Kant 1923/1982, pp. 249-290.
- Kant, I. (1764). *Untersuchung über die Deutlichkeit der Grundsätze der natürlichen Theologie und der Moral*, Berlin: Haude und Spener in *Kants gesammelte Schriften*, Bd. II, pp. 273-301. Traduzione italiana: Indagine sulla distinzione dei principi della teologia naturale e della morale, in I. Kant 1923/1982, pp. 215-248.
- Kant, I. (1781¹-1787²). *Kritik der reinen Vernunft*, Riga: J.F. Hartknoch; in *Kants gesammelte Schriften*, Bd. IV, pp. 1-252; 2. Aufl. 1787, in *Kants gesammelte Schriften*, Bd. III. Traduzione italiana di G. Gentile e G. Lombardo-Radice: *Critica della ragion pura*, 2 voll., Bari: Laterza, 1909-1910; riveduta da V. Mathieu, 1959; con una introduzione di V. Mathieu, Roma - Bari: Laterza, 1977⁶.
- Kant, I. (1902 ss.). *Kants gesammelte Schriften*. Herausgegeben von der Königlich Preußischen Akademie der Wissenschaften, Berlin: Reimer; Berlin - Leipzig: de Gruyter & Co., 1902 ss.
- Bd. I: *Vorkritische Schriften (1747-1756)*, Berlin: Reimer, 1902.
 - Bd. II: *Vorkritische Schriften (1757-1777)*, Berlin: Reimer, 1905.
 - Bd. III: *Kritik der reinen Vernunft*, 2. Aufl. 1787, Berlin: Reimer, 1904.
 - Bd. IV: *Kritik der reinen Vernunft (1. Aufl.)*. *Prolegomena. Grundlegung zur Metaphysik der Sitten. Metaphysische Anfangsgründe der Naturwissenschaft*, Berlin: Reimer, 1903.
- Kant, I. (1923/1982). *Scritti precritici*. A cura di P. Carabellese, Bari, 1923. Nuova edizione riveduta e accresciuta da R. Assunto e R. Hohenemser, 1953. Nuova edizione ampliata da A. Pupi con una nuova introduzione di R. Assunto, Roma - Bari: Laterza, 1982.
- Łukasiewicz, J. (1910a). *O zasadzie sprzeczności u Arystotelesa. Studium krytyczne*, Kraków: Polska Akademia Umiejętności. Riedizione a cura di J. Woleński,

- Warszawa: Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1987. Traduzione italiana di G. Maszkowska: *Del principio di contraddizione in Aristotele*. A cura di G. Franci e C.A. Testi. Presentazione di M. Matteuzzi, Macerata: Quodlibet, 2003.
- Łukasiewicz, J. (1910b). O zasadzie sprzeczności u Arystotelesa (Über den Satz des Widerspruchs bei Aristoteles), *Bulletin international de l'Académie des Sciences de Cracovie. Classe de philologie. Classe d'histoire et de philosophie*, pp. 15-38. Traduzione italiana di V. Raspa: Sul principio di contraddizione in Aristotele, *Paradigmi*, vol. 18 (2000), pp. 389-410.
- Maier, H. (1896-1900). *Die Syllogistik des Aristoteles*, 3 Bde., Tübingen: Verlag der H. Laupp'schen Buchhandlung.
- Mayz Vallenilla, E. (1974). *Die Frage nach dem Nichts bei Kant. Analyse des Kantschen Entwurfs und eine neue Problem-Grundlegung*, Pfullingen: Neske.
- Meo, O. (2002). *Mondi possibili. Un'indagine sulla costruzione percettiva dell'oggetto estetico*, Genova: Il Melangolo.
- Priest, G. (2000). Vasil'ev and Imaginary Logic, *History and Philosophy of Logic*, vol. 21, pp. 135-146.
- Raspa, V. (1999). *In-contraddizione. Il principio di contraddizione alle origini della nuova logica*, Trieste: Parnaso.
- Raspa, V. (2000). Łukasiewicz versus Aristotele, *Paradigmi*, vol. 18, pp. 413-448.
- Raspa, V. (2012). Pensare la contraddizione. L'opera logica di N.A. Vasil'ev, in N.A. Vasil'ev, *Logica immaginaria*. A cura di V. Raspa e G. Di Raimo, Roma: Carocci, pp. 37-131.
- Sigwart, C. (1911⁴). *Logik*, 2 Bde., Tübingen: Verlag der H. Laupp'schen Buchhandlung, 1873-1878¹; Tübingen: Mohr, 1889-1893², 1904³, 4. durchges. Aufl. besorgt von H. Maier, 1911.
- Smith, N.K. (1923). *A Commentary to Kant's 'Critique of Pure Reason'*. Second edition, revised and enlarged, New York: Humanities Press.
- Spencer, H. (1865). Mill versus Hamilton – The Test of Truth, in *Fortnightly Review*, vol. 1, pp. 531-550. Riedizione in H. Spencer, *Essays: Scientific, Political & Speculative*, vol. 2, Osnabrück: Zeller, pp. 188-217, 1966.
- Twardowski, K. (1894). *Zur Lehre vom Inhalt und Gegenstand der Vorstellungen*, Wien: Hölder. Traduzione italiana di S. Besoli: Sulla dottrina del contenuto e dell'oggetto delle rappresentazioni, in K. Twardowski, *Contenuto e oggetto*, Torino: Bollati Boringhieri, pp. 55-169, 1988.
- Vasil'ev, N.A. (1912). Voobražаемaja (nearistoteleva) logika, *Žurnal Ministerstva Narodnogo Prosvješčenija* [*Giornale del Ministero della Pubblica Istruzione*], n.s., vol. 50, pp. 207-246 [= Воображаемая (nearistoteleva) логика // Журнал Министерства Народного Просвещения, новая серия, Ч. XL, 1912, август, Санкт-Петербург: Сенатская типография, с. 207-246]. Riedizione in N.A. Vasil'ev, *Voobražаемaja logika. Izbrannye trudy* [*Logica immaginaria. Scritti scelti*]. A cura di V.A. Smirnov, Moskva: Nauka, 1989 [= Воображаемая логика. Избранные труды, под редакцией В.А. Смирнова, Москва: Наука], pp. 53-94. Traduzione italiana: Logica immaginaria (non-aristotelica), in Vasil'ev 1912, pp. 187-223.
- Vasil'ev, N.A. (1912-1913). Logika i metalogika, *Logos*. Russkoe izdanie. *Meždunarodnyj ežegodnik po filosofii kul'tury* [*Logos*. Edizione russa. *An-*

- nuario internazionale di filosofia della cultura*], vol. 1-2, pp. 53-81 [= Логика и металогика // *Логос*. Русское издание. *Международный ежегодник по философии культуры*, 1912-1913. Кн. 1-2, с. 53-81]; in Vasil'ev 1989, pp. 94-123. Traduzione italiana: *Logica e metalogica*, in Vasil'ev 1912, pp. 225-251.
- Vasil'ev, N.A. (1989). *Voobražaemaja logika. Izbrannye trudy* [*Logica immaginaria. Scritti scelti*]. A cura di V.A. Smirnov, Moskva: Nauka [= *Воображаемая логика. Избранные труды*, под редакцией В.А. Смирнова, Москва: Наука].
- Vasil'ev, N.A. (2012). *Logica immaginaria*. A cura di V. Raspa e G. Di Raimo, Roma: Carocci.
- Vvedenskij, A.I. (1909). *Logika, kak čast' teorii poznanija* [*Logica come parte della teoria della conoscenza*], Sankt-Peterburg: S. Peterb. vysš. žen. ist.-lit. i jurid. kursy; Petrograd: tip. M.M. Stasjuleviča, 1917² [= Введенский, Александр Иванович, *Логика, как часть теории познания*, Санкт-Петербург: С.-Петербург. высш. жен. ист.-лит. и юрид. курсы; Петроград: тип. М.М. Стасюлевича, 1917³].
- Zwergel, H.A. (1972). *Principium contradictionis. Die aristotelische Begründung des Prinzips vom zu vermeidenden Widerspruch und die Einheit der Ersten Philosophie*, Meisenheim am Glan: Hain.